
ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Torino, 24 settembre 1945.

Figliuoli carissimi in Gesù Cristo,

1. UN CENTENARIO.

Già l'anno scorso avrei dovuto e voluto indirizzarvi la presente circolare; ma voi sapete bene quale fosse allora lo stato delle comunicazioni nel mondo intero. L'argomento però non era così strettamente legato a quella data da non poterlo trattare anche ora: mi accingo pertanto a parlarvene in conformità a quanto annunziai nel N. 126 degli *Atti del Capitolo*.

Nel 1944 si compivano cento anni dacchè Don Bosco, pubblicando la *Vita di Luigi Comollo* e un opuscolo sui *Sette dolori di Maria*, inaugurava quel suo apostolato della stampa, al quale avrebbe dedicato per più di trent'anni la forza dell'ingegno, il suo spirito d'iniziativa e l'ardore del suo zelo sacerdotale.

Come dunque altre ricorrenze centenarie del nostro santo Fondatore abbiamo commemorate negli ultimi tempi, così non va neppur questa passata sotto silenzio; è doveroso anzi pigliarne occasione per mettere in bella luce quanto abbia fatto Don Bosco nel campo della buona stampa e per vedere che cosa convenga a noi di fare in proposito, se desideriamo seguirne gli esempi, continuando l'opera sua nelle forme rispondenti alle condizioni e ai bisogni della società in cui viviamo.

2. DON BOSCO E I SUOI TEMPI.

Il momento storico nel quale Don Bosco prese ad esercitare il sacro ministero, fu uno dei più agitati politicamente e dei più funesti per la Chiesa, massime nel Piemonte e nella sua capitale. Ferveva la lotta per l'indipendenza e l'unità d'Italia. Dalle varie parti della penisola affluivano a Torino i maggiori esponenti dei partiti, che anelavano a liberare il paese dallo straniero e a fare di tutti gli Italiani un solo grande Stato. L'entusiasmo patriottico divampava nelle terre subalpine e infiammava gli spiriti anche più quieti.

Sullo sfondo però di questo movimento veniva delineandosi sempre più minaccioso un anticlericalismo settario, che faceva sentire la sua malefica influenza in ogni ordine sociale, scuotendo la fede del popolo e fomentando l'ostilità contro il clero, quasi fosse impossibile conciliare gl'interessi della patria con i doveri verso la Chiesa.

Organo massimo di propaganda era naturalmente la stampa, che, tenuta fino allora in rispetto da varie leggi, aveva ottenuto d'un tratto una libertà sconfinata, sicchè pullulavano pubblicazioni d'ogni genere, intese a diffondere l'incresulità o l'indifferenza religiosa e a spargere germi d'immoralità.

L'emancipazione dei protestanti sguinzagliò una banda di esaltati, ai quali, ebbri di odio contro le istituzioni e le verità cattoliche, non sembrava vero di poter finalmente sfogare senza ritegno i loro vecchi rancori.

L'istruzione popolare, largamente diffusa non solo nelle città, ma anche nelle campagne piemontesi, acuiua la curiosità della gioventù, avida di leggere e adescata da pubblicisti e da scrittori che conoscevano molto bene quali fossero le arti per farsi leggere dal volgo.

Per colmo di sventura, i buoni non erano, non che attrezzati, neppure abbastanza convinti della necessità di reagire a costo di qualsiasi sacrificio, contrapponendo stampa a stampa. Il male cresceva a dismisura.

3. DON BOSCO SCRITTORE.

Don Bosco, intuiva la gravità del pericolo, decise di lanciarsi nell'arringo, e, pronto a tutto, anche a dare la vita per la più santa delle cause, si fece pubblicista e scrittore.

Il primo tentativo di lui come pubblicista non fu incoraggiante. Il fatto risale al 1849. Esisteva a Torino un ottimo quotidiano cattolico, l'*Armonia*, che combatteva a spada tratta le aberrazioni del giorno; ma era fatto per lettori di qualche cultura. Mancava un foglio che entrasse nelle famiglie del popolo e andasse per le mani della gioventù, operando da contravveleno. Don Bosco lo fece comparire col titolo di *Amico della gioventù*. Usciva due volte la settimana coi tipi dello Speirani. Portava in fronte il sottotitolo *politico-religioso*. Solamente religioso, in quel tempo, sarebbe nato morto. Cercatisi alcuni collaboratori, egli lo dirigeva, lo amministrava e scriveva articoli, nei quali trattava di politica sotto forma di storia contemporanea, narrava cose edificanti e prendeva di mira gli errori correnti, dando addosso perfino alla allora onnipotente massonica *Gazzetta del Popolo* in una rubrica intitolata *Granciporri della « Gazzetta del Popolo »*. Gli abbonati venivano scarsi scarsi; ma egli ne faceva larga distribuzione fra i suoi giovani, affinchè lo portassero a casa loro. Così faticò, sostenne spese; ma incontrò scarsa comprensione in chi avrebbe dovuto aiutarlo, sicchè al 61° numero ne sospese la pubblicazione e lo fuse con un altro periodico, che sembrava promettere bene. Gli premeva difendere l'autorità del Papa durante l'esilio di Gaeta; perciò, proseguito fino al ritorno di Pio IX a Roma, si ritirò dalla redazione. Allora il giornale cadde in potere dei liberali.

Le peripezie incontrate per quella pubblicazione lo convinsero che il giornalismo non era fatto per lui; rivolse quindi il pensiero a un'altra forma di periodico. L'idea non gli venne di botto, ma lo mise sulla buona via nel 1851 un esperimento fortunato. I protestanti spiegavano in Torino una propaganda

sfacciata. Don Bosco, non pago di quanto aveva già fatto con varie pubblicazioni, diede alle stampe un opuscolo intitolato *Avvisi ai Cattolici*, nel quale, dopo un caloroso appello a tutti i Cattolici, perchè aprissero gli occhi e si guardassero dall'invadenza degli eretici, esponeva popolarissimamente i *Fondamenti della Cattolica Religione*. Lo spaccio fu superiore a ogni più rosea aspettazione; basti dire che in soli due anni se ne smaltirono oltre a duecento mila esemplari. Da ciò comprese che una pubblicazione periodica agile, popolare e fatta con senso di opportunità avrebbe incontrato sicuramente favore e sarebbe stata una vera panacea. Ecco l'origine delle *Letture Cattoliche*, prima bimensili, poi mensili, ma più voluminose. Che quei fascicoli piacessero, lo dimostrava abbastanza la loro rapida diffusione; il numero degli associati salì a quattordici mila, successo strabiliante, se si rifletta alle condizioni del tempo. Che poi facessero molto del bene, ce ne somministrano la prova i protestanti. I libretti, modestissimi di formato e scritti alla buona, fecero arrovellare quella gente a segno che Don Bosco non era più sicuro della vita. I suoi avversari, tentato inutilmente con lusinghe e con minacce d'indurlo a smettere, non rifuggirono dall'armare almeno cinque volte mani di sicari, i quali l'avrebbero senza dubbio assassinato, se la Provvidenza non fosse in modo visibile intervenuta.

Intanto la penna di Don Bosco non posava. Per più di sei lustri continui, a volumi seguirono volumi, recanti in fronte il suo venerato nome. Scrisse di pietà per il popolo e per la gioventù, ma di una pietà che allargava il cuore e avvicinava le anime a Dio, scevra di vieti rigorismi giansenistici, non ancora sbarbicati del tutto in Piemonte. Compose vite di Santi, presentandone le figure in una luce simpatica, sicchè apparissero non solo ammirabili, ma anche imitabili. Edificò generazioni di giovani con biografie incantevoli di alunni allevati alla sua scuola e col suo metodo educativo. Narrò con delicati riguardi ai giovanetti la *Storia Sacra* in un testo scolastico ben diverso da tutti quelli che andavano per la maggiore. Compendiò la *Storia della Chiesa*, mettendone in primo piano

l'elemento soprannaturale, che costituisce la sua essenza. Tracciò *Vite di Papi dei primi secoli*, facendo bellamente risaltare come rimonti ai tempi delle origini la tradizione riguardante la loro autorità suprema su tutta la Chiesa. Regalò alla gioventù una *Storia d'Italia*, che è un gioiello per contenuto e per forma. Polemizzò più e più volte coi protestanti, ma senza che gli sfuggisse mai un termine menomamente contrario alla carità. In occasione di centenari, di giubilei o di avvenimenti religiosi non mancò mai il suo opuscolo o anche libro di circostanza. Pensò perfino a facilitare ai suoi giovani delle scuole serali l'apprendimento del sistema metrico decimale entrato da poco nei programmi scolastici; è un manualetto che vale un perù. Non trascurò la letteratura amena, come ne fanno fede certi suoi racconti e certi suoi drammetti per teatrini.

Tanta attività di scrittore, qui appena adombrata, ci colma di meraviglia, quando pensiamo che, per aver modo di lavorare al tavolino, rubava le ore al sonno, tante erano le occupazioni che ne riempivano la giornata. Lo scrivere non era per lui passione di studioso o di letterato, ma opera di zelo, e senza un motivo di zelo avrebbe creduto di perder tempo a scrivere. La stessa *Storia d'Italia* la concepì come un dovere del suo ministero e della sua missione educativa, per opporre la genuina verità alle tante menzogne che si spacciavano nel buon pubblico sotto l'etichetta di storia patria.

4. DON BOSCO EDITORE.

Questo medesimo zelo talmente lo infiammava, che non gli permise di restringersi ad alimentare la buona stampa con pubblicazioni sue o suggerite da lui, ma lo indusse anche a potenziarla, facendosi editore. Cominciò dal poco, anzi da pochissimo, e poi sù sù fino a crearsi nell'Oratorio una tipografia, che reggeva al confronto delle migliori. Un capitalista non avrebbe fatto più di quanto fece lui, che andava avanti con il solo capitale della carità. Quando nel 1883 il futuro Pio XI la vide, rimase trasecolato. Fu allora che Don Bosco pronunciò

quelle parole che il grande Papa amava ripetere e commentare in privato e in pubblico: — In ciò Don Bosco vuole essere sempre all'avanguardia del progresso. — Non già che egli ambisse di avanzare tutti nel far progredire l'arte tipografica; ma non voleva restare indietro a nessuno nel fare suoi i nuovi ritrovati tecnici, atti a rendere più feconda la sua attività editoriale in servizio del bene.

E come faceva lavorare le sue macchine! Nel 1881, a incoraggiamento dei buoni, volle che fosse conosciuta l'entità della produzione libraria uscita dall'Oratorio, ordinando di compilarne un catalogo completo: i soli titoli delle opere edite dalla Tipografia Salesiana, come la chiamavano omai da un capo all'altro d'Italia, riempivano ben novantasei pagine. Del fascicolo si diffusero quaranta mila copie. La pubblicità, che per altri è anima del commercio, per Don Bosco era strumento di apostolato. Certo nessuno prima di lui in Italia aveva fatto tanto nel campo cattolico per mezzo della stampa. Onde il noto pubblicista Mons. Giuseppe de Luca scriveva (*Oss. Rom.*, 15 giugno 1933) che « l'attività libraria iniziata da Don Bosco giovò non poco ai cattolici italiani in tempi calamitosissimi » e che « una storia di tale attività sarebbe senza dubbio un capitolo onorato, quando si volesse narrare la cultura dei cattolici italiani nell'Ottocento ».

Ma Don Bosco non riposava sugli allori. Finchè gli rimaneva la possibilità di fare ancor più, non diceva mai basta. L'aforisma ripetuto da Pio XI per stimolare all'azione: *Nihil factum, si quid faciendum*, parve essere suo programma di azione. In fatto di tipografie, un giorno nei primordi fu udito esclamare: — Prima una tipografia, poi una grande tipografia, poi molte tipografie! — A moltiplicare le tipografie non aspettò che grandeggiasse quella dell'Oratorio; ma mentre l'una si sviluppava, egli ne iniziava altre in Italia e all'estero. Verso il tramonto dell'operosa e santa sua esistenza, oltre alla grande dell'Oratorio, ne aveva avviate sette, delle quali due in Italia a Sampierdarena e a S. Benigno Canavese, tre in Francia a Nizza, a Marsiglia e a Lilla, una nella Spagna a Sarrià di Barcellona, e

una nell'Argentina a Buenos Aires. Ben a ragione dunque Pio XI, che amò tanto e mostrò di aver compreso ottimamente Don Bosco, affermava in un discorso a giornalisti (10 giugno 1934), che « per la stampa Don Bosco aveva una singolare predilezione, facendone oggetto speciale di tutto l'immenso suo bene, massime a vantaggio della gioventù ».

La predilezione di Don Bosco per la stampa risulta in modo evidente anche dai suoi scritti e dalle sue esortazioni, tra le quali è memorabile e sempre di attualità la sua circolare sulla *Diffusione dei buoni libri* del 19 marzo 1885.

5. GLI AMMAESTRAMENTI DI DON BOSCO.

Nel commemorare i nostri centenari noi non abbiamo di mira soltanto la glorificazione di un passato memorabile. Sarebbe troppo poco. Il passato non è più: a noi deve premere soprattutto il presente. Riandando quello che fece Don Bosco cent'anni addietro, dopo aver reso il debito tributo di ringraziamento a Dio che ispirò e assistette il nostro caro Padre, guardiamoci attorno e vediamo se si calcano fedelmente le orme da lui tracciate e in che modo si potrebbe fare qualche passo innanzi sulla via del progredire. Così nel centenario presente io, lasciata da parte una rassegna minuta dell'operato dai Salesiani in materia di stampa dopo la morte di Don Bosco fino ai giorni nostri, credo che tornerà più proficuo richiamare la vostra attenzione sopra alcuni punti che ci debbono stare molto a cuore, se vogliamo proprio lavorare secondo le direttive dateci da lui circa l'apostolato della stampa.

Prescindo qui dalla essenziale qualità di scuole che hanno le nostre tipografie, destinate come sono all'addestramento di giovani artigiani nell'arte del libro a fine di metterli in grado di guadagnarsi onoratamente il pane della vita e di rendersi utili alla società.

Don Bosco per ciò che riguarda l'incremento dell'opera salesiana che va sotto la denominazione complessiva di buona stampa, ci dà tre ammaestramenti che dev'essere nostro impegno

di praticare, e cioè: preparare scrittori, formare tecnici, perfezionare e moltiplicare le nostre tipografie e librerie.

6. NON INDUSTRIA, MA APOSTOLATO.

Pongo anzitutto una premessa, non per insegnarvi cose che già non sappiate, bensì per ribadire idee, dalla cui piena, concorde e fattiva comprensione scaturiscono grandi vantaggi. Non ci cada mai di mente che pei figli di Don Bosco la stampa non è industria, ma apostolato (*Costituz.* 5). Da questo concetto basilare derivano due conseguenze: la prima è che non tutto quanto sarebbe pur lecito stampare, fa per noi, e la seconda che abbiamo il sacrosanto dovere di tener alta la nostra bandiera. A noi premono soprattutto pubblicazioni di carattere religioso con riferimento speciale ai bisogni del popolo e della gioventù, e opere d'indole scolastica, testi cioè che possano andare impunemente per le mani degli scolari, scevri perciò d'ogni menda atta a offendere comechessia il pudore e ad offuscare nelle menti giovanili i dettami della fede. Che impresa grande e benefica non è mai questa! Per raggiungere sì nobile intento Don Bosco non la perdonò a sforzi e a fatiche; così dobbiamo far noi, senza sgomentarci di difficoltà che insorgano e senza nemmeno adagiareci in un comodo trantran, addormentatore delle energie. Ed ora veniamo a dire dei tre argomenti accennati poc'anzi.

7. PREPARAZIONE DI BUONI SCRITTORI.

Don Bosco fu ammirabile in tante cose, ed anche nel sapersi circondare d'una sua pleiade di scrittori, tutti suoi figli, che, debitori a lui della propria istruzione, gli diedero buoni frutti nella loro età matura.

Osservate. Cominciamo dal latinista Don Francesia, salutato da lui scherzevolmente negli ultimi giorni della sua vita col titolo di celebrità. E veramente si era fatto un nome nel mondo letterario con la sua padronanza della lingua latina. La scriveva

di vena in prosa e in verso. Don Bosco, scorto nel giovane chierico quel talento, gli era venuto offrendo occasioni di esercitarlo, incaricandolo di stender relazioni da inviare alla Santa Sede e di scriver lettere per prelati stranieri. Un volta incamminato, Don Francesia non si fermò più, come tutti sanno. Un posto distinto spetta poi a Don Durando, al quale appartengono fra l'altro il celebre *Donato*, la grammaticchetta cara un tempo a tantissimi alunni delle prime classi ginnasiali per la facilità con cui vi apprendevano i primi elementi della morfologia e della sintassi. Ma il Durando è diventato sinonimo di *Vocabolari latini*, che riempirono per molti anni l'Italia, Vocabolari voluti da Don Bosco per dare lo sfratto ad altri niente riguardanti dell'impressionabilità giovanile col dare ricetto a termini, significazioni e frasi, stuzzicanti morboso curiosità. Per analogo motivo affidò al giovane sacerdote Don Cerruti la compilazione del suo *Dizionario italiano*, che ebbe gran numero di edizioni. E il buon Don Barberis non pubblicò i due manuali di *Storia orientale e greca* e di *Geografia*? Dopochè aveva insegnate parecchi anni quelle discipline, Don Bosco lo indusse a prepararne i testi relativi, assistendolo nel lavoro. Intanto la *Geografia* di Don Barberis, aggiornata già in più edizioni, ricomparì presto convenientemente riveduta per i tipi della Società Editrice Internazionale. La simpatica *Grammatica greca* di Don Garino, molto lodata da competenti per bontà di metodo, ripeté la sua origine da Don Bosco, che non solo ne incaricò l'autodidatta autore, ma gliene suggerì anche saggi criteri. La ricca produzione di Don Lemoyne, storica, amena e drammatica, fu ispirata e incoraggiata pure da Don Bosco. Alla briosa penna di Don Bonetti egli commise la redazione del *Bollettino Salesiano*, dopo averne saggiata l'abilità in scritti apologetici e agiografici. E dove lasciamo il Cagliero? Non fu Don Bosco a scoprire nel vivace fanciullo il genio musicale e poi a somministrargli generosamente i mezzi per coltivarlo? Lo stesso dovrei dire dell'indimenticabile Dogliani, le cui composizioni, non meno di quelle del suo maestro, ebbero gran voga e sono tenute tuttora in pregio. E si noti che questi primi scrittori salesiani non facevano

professione di scrittori, ma tutti, occupati più o meno in diversi uffici, imitavano Don Bosco nel dedicare ai lavori per la stampa semplici ritagli di tempo. Scarso com'era allora il numero dei Salesiani rispetto alle molteplici attività che gravavano sulle loro spalle, non si concepiva possibile che taluno sedesse abitualmente allo scrittoio, intento solo a mettere il nero sul bianco.

Presentemente anche sotto questo aspetto la Congregazione ha fatto buon cammino. Oggi gli studi classici, filosofici e teologici dei nostri giovani confratelli sono ordinati in maniera che, chi abbia sortito da natura attitudine a divenire scrittore, può agevolmente secondare questa inclinazione o, se si vuol dire meglio, vocazione. Tocca alla perspicacia degli Ispettori ravvisare nei loro soggetti tale facoltà, metterli prudentemente alla prova, indirizzarli, aiutarli e quindi segnalarli ai Superiori. Bisognerà naturalmente che con le doti dell'ingegno vada di conserva il genuino spirito salesiano. Come l'insegnante nostro nella scuola, così il nostro scrittore nelle sue pubblicazioni, dev'essere guidato da un senso di salesianità, che lo faccia distinguere fra mille. Rassicurati su questo punto, i Superiori sapranno bene trovare come e dove convenga a questi tali esercitare fruttuosamente l'apostolato della penna. Non si dimentichi che quest'apostolato è voluto dalle Costituzioni. All'art. 8 è detto: « Cercheranno (i Soci) con le parole e con gli scritti di porre un argine all'empietà e all'eresia, che tenta tutti i modi per insinuarsi tra i rozzi e gl'ignoranti ».

8. PREPARAZIONE DEL PERSONALE TECNICO.

C'è poi un'altra categoria d'individui non meno necessaria della precedente; vorrei quasi dirla più necessaria. Parlo del personale tecnico. Quello che non bastano a dare autori nostri per somministrare il bisognevole al lavoro delle nostre tipografie, viene senza difficoltà dal di fuori, previe sempre le garanzie imposte dalle finalità salesiane; ma se ci mancano gli esperti nell'arte del libro, non ci resta che abbandonarci nelle mani

di estranei, cosa non consigliabile, massime quando, come avviene nel caso nostro, noi vogliamo conservare alle nostre tipografie, litografie, legatorie la loro caratteristica di scuole. Noi dobbiamo assolutamente poter disporre di dirigenti e di capi che siano uomini nostri, e così bene specializzati nei rispettivi rami, che possano farsi valere di fronte a chiunque e siano in grado di far convergere tutta l'attività editoriale al conseguimento di quegli ideali, che erano nelle intenzioni di Don Bosco e che formano la nostra ragione di essere. Non mi addentro ora in particolari, stimando sufficiente aver enunciati i termini del problema, perchè lo si prenda a cuore e lo si faccia oggetto di serio studio.

La Congregazione non tardò molto a procacciarsi coadiutori, che possedessero i requisiti necessari al disimpegno delle varie mansioni richieste dall'attività libraria. Già Don Bosco se n'era formati alcuni valenti. I suoi più immediati successori non si arrestarono là, ma si spinsero oltre. Tuttavia i tempi camminano, le opere crescono, le esigenze aumentano; onde in questi ultimi anni si sono intensificati nelle varie nazioni gli sforzi per tirar su un personale tecnico che fosse all'altezza del suo compito per qualità e per numero.

Riguardo alla qualità, molto dipende dalla buona scelta di individui che abbiano attitudine alle funzioni da esercitare nei singoli uffici, e trovatili bisogna aiutarli a specializzarsi, procurando loro i mezzi che servano ad allargare e approfondire le proprie cognizioni e a tenersi informati dei progressi, che la tecnica va continuamente facendo. Senza di questo, uno si fossilizza e lavora senza entusiasmo. Massimamente le nostre maggiori scuole del libro, pur avendo scopo di apostolato, bisogna che reggano come reggeva quella di Don Bosco, al confronto con le Case editrici; le quali sotto lo stimolo del materiale interesse non si contentano di una mediocrità qualunque, ma si studiano di sempre migliorare. Non cerchiamo, no, la grandiosità, ma il buon attrezzamento e la cura giudiziosa di tutti i particolari. Questo, guadagnandoci credito, aumenterà le nostre possibilità di bene. È inutile illudersi: ai giorni nostri il

libro bisogna che torni gradito, e gradito non è, se non si presenta in forma decorosa.

Intanto mi gode l'animo di ricordare che al Colle Don Bosco — con personale e materiale assunto in parte da S. Benigno e dall'Oratorio — è sorta una casa appositamente destinata a fornire personale tecnico di tipografia, foto-incisione, litografia, legatoria e libreria. Con un'adeguata preparazione si spera di poter avere man mano un contingente di soggetti allenati e destri. Il personale tecnico librario vi è oggetto di particolare attenzione. Quanto scarseggia oggi dappertutto! È da pensare se non convenga aprire fra non molto una Casa a parte, dove l'addestramento dei futuri librai sia più completo.

Speriamo poi che Case come quella del Colle ne sorgano anche altrove, se non nelle medesime proporzioni, almeno rispondenti abbastanza allo scopo.

Oltre alla qualità del personale tecnico, occorre anche il numero. Deh, lasciate che vi esorti a coltivare con vero zelo le vocazioni in mezzo ai nostri artigiani. Una pietà conforme allo spirito di Don Bosco e l'applicazione fedele, costante e generale del suo sistema educativo, sono i due mezzi più essenziali a costituire un ambiente, in seno al quale maturino sicuramente i germi di vocazione, che Dio avesse gettato nei cuori. Vi ripeterò la sapiente massima di Don Bosco: Amate i vostri giovani e fate che essi sentano di essere da voi amati. La vita dell'educatore salesiano importa non lievi sacrifici; ma questi sono largamente ricompensati dai frutti che se ne ricavano. L'amore che nutrite vivissimo per Don Bosco, vi sproni a imitarne sempre meglio gli esempi.

9. PERFEZIONARE LE NOSTRE SCUOLE DEL LIBRO E LE LIBRERIE.

È preferibile avere meno scuole del libro, ma ben attrezzate. Quando si tratti del loro impianto si proceda con le massime cautele: si chiedano consigli agli esperti e non si creda tempo e danaro sprecato quello che si dedica a visitare le mi-

gliori installazioni del genere, sia salesiane che di ditte esterne. Non si commetta l'errore di comprare materiale usato o antiquato, che ci mette sempre in condizioni d'inferiorità di fronte a impianti più recenti e progrediti. Non si dimentichi che abbiamo il dovere di essere all'avanguardia perchè le nostre sono scuole, e le scuole devono insegnare gli ultimi portati del progresso. Per lo stesso motivo si studino bene l'ubicazione, le dimensioni, le possibilità di luce, di aria, di temperatura dei singoli ambienti; i magazzini e i locali accessori; il mobilio che dev'essere improntato alla massima praticità e proprietà anche nei minimi particolari senza mai offendere la povertà che esclude qualsiasi ostentazione di ricercatezza o lusso. Non si dimentichi mai che noi non abbiamo degli operai o delle aziende, ma degli allievi e delle scuole: perciò si proceda in modo che gli alunni possano addestrarsi nei principali tipi di macchine. A proposito di queste se ne studino bene le qualità e le dimensioni: la qualità per assicurarne la durata, le dimensioni per averne qualche sia pur relativo vantaggio economico. Si abbia presente che le dimensioni eccessive costituiscono per gli alunni difficoltà di maneggio, perdite di tempo per l'avviamento e altri possibili inconvenienti e, in definitiva, disavvanzi anche se non sempre controllati.

Altro punto da tenersi nel massimo conto è l'amministrazione. Il pericolo più grave per le tipografie, litografie e librerie è quello di voler assumere le funzioni di Case editrici: collocate su questo delicatissimo terreno possono a volte bastare due o tre grossi sbagli per mandarle in rovina. È preferibile dunque che le nostre tipografie, litografie e legatorie si limitino in generale a ricevere lavoro dalle nostre case editrici o da altre. In questo secondo caso si proceda con severità di controllo sia per ciò che riguarda l'indole dei lavori da stamparsi che devono offrire assoluta sicurezza di ortodossia e di delicatezza morale per la materia e le illustrazioni, sia per le garanzie di solvibilità da parte dei clienti.

A proposito delle nostre scuole del libro si deve tener conto di un altro suggerimento, frutto dell'esperienza. Non è opportuno

accumulare troppe cose in una stessa casa: e perciò è preferibile, in via ordinaria, non mettere una scuola tipografica ed una litografica nello stesso istituto, anche se speciose ragioni d'indole finanziaria volessero dimostrarne la convenienza. Anzi tutto noi non perseguiamo finalità finanziarie, e poi sappiamo che gli organismi troppo appesantiti finiscono per soffocarci: infine non sarà mai possibile avere una scuola di legatoria, che, conservandosi tale, possa rispondere alle esigenze di produzione di una tipografia e di una litografia di discrete condizioni. L'esperienza insegna che la specializzazione rende più facile e proficuo sia l'insegnamento che il lavoro.

Riguardo alle librerie stimo opportuno un richiamo al passato. Qualcuno potrebbe forse chiedere perchè nei primi tempi furono aperte non poche librerie che poi, venute meno alla loro missione, bisognò chiudere. Perchè? Perchè o si volle fare il passo più lungo della gamba, trasformandole in case editrici senza averne la conveniente attrezzatura, ovvero e soprattutto perchè non si seppe inquadrare l'amministrazione in una rigida cornice di serietà e vigile controllo.

La mansione del libraio, specialmente se editore, è delicata, difficile e non s'improvvisa. Oltre a non comuni doti di spirito religioso, di povertà, di osservanza a tutta prova, di delicatezza e riserbo nel tratto, di oculatezza, preveggenza, sensibilità libraria e somma prudenza, è anche indispensabile un periodo di esercizio e allenamento. Solo se ben organizzate, le librerie potranno svolgere con frutto la loro missione in armonia con le nuove esigenze dei tempi che vanno tracciando nuove vie anche nei diversi settori dell'apostolato.

A proposito delle librerie conviene fissare i punti seguenti:

1° È conforme ai desideri del nostro santo Fondatore e allo spirito delle Costituzioni l'adoprarci per aprire nuove librerie per la propaganda di buone letture.

2° I Direttori sono invitati a studiare l'opportunità e la possibilità di aprire una libreria nelle loro case, previa l'autorizzazione del signor Ispettore.

3° Le librerie salesiane possono sorgere sempre presso le Case di centri importanti, ed anche presso quelle situate in centri minori e presso gli stessi istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

4° Le suindicate librerie evitino di esporre capitali in edizioni proprie, e si limitino invece alla vendita di libri e materiale delle nostre case editrici e di altre, dando la preferenza a tutto ciò che riguarda la Dottrina e la formazione cristiana e la propagazione di sane letture per la gioventù e il popolo. Con questi accorgimenti è messo al sicuro l'andamento economico, il quale, se ben regolato anche nella gestione ordinaria, può offrire qualche margine alla casa.

5° Prima di procedere all'impianto della libreria si pensi al personale, al locale e a tutte quelle cose che ne assicurino il buon andamento.

6° Soprattutto si abbia sempre presente che il pubblico, i sacerdoti, le persone religiose, quando entrano in una libreria salesiana sono tutti profondamente convinti di trovare presso di noi, figli di S. Giovanni Bosco, libri, illustrazioni, materiale insomma, diligentemente controllato, specialmente per ciò che riguarda la dottrina, la morale, la castigatezza. Si deve evitare ad ogni costo che, per mancanza di controllo, ne abbia a scapitare il nostro buon nome e il bene delle anime.

10. LE GRANDI LIBRERIE EDITRICI.

Nelle nazioni ove l'opera nostra si svolge con certa ampiezza potranno sorgere le grandi librerie editrici.

Ecco alcune avvertenze relative al loro impianto.

1° Siccome queste case editrici esigono l'impiego di capitali considerevoli e un personale che dia ampio affidamento, gl'Ispettori non permetteranno ch'esse sorgano senza averne prima studiato accuratamente l'impianto e ottenuto il permesso scritto dal Rettor Maggiore. Si abbia sempre presente che una

casa editrice non ben attrezzata nè costantemente controllata può anche compromettere gravemente il buon nome e gli interessi della Congregazione sia moralmente che economicamente.

2° È opportuno non ci siano troppe case editrici per libri della stessa lingua. Qualora se ne riconoscesse la convenienza, il Rettor Maggiore, dopo aver interpellato Ispettori ed esperti, assegnerà a ciascuna casa editrice un determinato campo ove svolgere le proprie attività.

Ciò è richiesto anche dal fatto che, d'ora in poi, per gli scenovolgimenti portati dalle ultime guerre, dovrà a certe case editrici essere legata la sorte del *Bollettino Salesiano* che si pubblica nelle differenti lingue delle nazioni ove si svolge l'opera nostra.

Da tempo i Superiori si occupano di questi problemi e volentieri suggeriranno norme e direttive agl'interessati.

11. ULTIME CONSIDERAZIONI.

1° Ciascuno si persuada della somma importanza del nostro apostolato della stampa: è la stampa che oggi più che mai domina il mondo. Di gran bene o di gran male essa è apportatrice, secondochè rispetta o no la legge di Dio, l'autorità della Chiesa e la coscienza cristiana. Don Bosco a noi assegnò in questo campo un compito preciso, dal quale non possiamo esimerci senza venire meno a un dovere rilevante della nostra missione nel mondo.

2° Ciascuno ritenga essere suo stretto obbligo di contribuirvi volenterosamente nella misura delle proprie forze. Non faccia velo a nessuno una mal intesa modestia e meno il desiderio di dedicarsi con preferenza a qualche studio od occupazione geniale. Quando la casa è in fiamme tutti devono apportare all'opera salvatrice il loro concorso. In ogni caso i religiosi hanno la fortuna di trovare nell'obbedienza la sicura direttiva del loro operare: all'obbedienza dunque si affidino tutti e non avranno a pentirsi.

Nè si pensi che si possa lavorare per la gioventù solo stando in mezzo ai giovani: chi si occupi di stampare libri, riviste, libretti, foglietti a vantaggio dei giovani è moralmente in mezzo di essi tanto quanto il maestro, gli assistenti e i capi che ne hanno diretta cura nella scuola, o nei laboratori, nei campi, nelle diverse assistenze.

3° Infine, persuasi che « ogni ottima cosa data e ogni dono perfetto viene dal Cielo e scende dal Padre dei lumi » (*Jac.*, I, 17), nessuno ricusi di cooperare alla santa crociata con l'ausilio della preghiera. Quante volte è già avvenuto che splendidi trionfi nell'apostolato del bene traessero origine da umili preghiere di anime buone, ignorate dagli uomini, ma ascoltate da Dio! Vi assicuro ch'io fo sempre il massimo affidamento sulle preghiere dei confratelli nelle più ardue imprese per la gloria di Dio e per la salute delle anime.

Fiducioso che quest'appello, rivolto in nome di S. Giovanni Bosco, incontri in ognuno di voi un apostolo fervente, benedico i vostri santi propositi, augurandovi di vederli coronati dai migliori successi.

Mi raccomando alle vostre preghiere e mi professo

vostro aff.mo in G. e M.

SAC. PIETRO RICALDONE